

Fine vita: punti fermi per proteggere l'uomo più fragile



*Avvenire
risponde*

Caro Avvenire, il presidente della Camera Fini è tornato sull'argomento del testamento biologico. Ora, non è che io voglia a tutti i costi trovare un punto di mediazione ma alcune considerazioni, magari ingenuie, si pongono. Di recente la Germania ha approvato una legge sul tema. Lì la presenza cattolica è forte, il governo è a guida cattolica, la società vede la presenza di una forte componente protestante, di una musulmana. Non dico di copiare il testo tedesco ma può essere utile approfondirlo e conoscerlo. Sarò ancora più ingenuo, ma non vedo perché nella futura legge sul testamento biologico, anziché espressamente far riferimento all'alimentazione e idratazione (punti controversi) non si riporta (ovviamente non letteralmente) quanto indicato nel Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, parte terza, sezione seconda, capitolo terzo, n.471: «Sono legittimi... e la rinuncia all'accanimento terapeutico, cioè all'utilizzo di procedure mediche sproporzionate e senza ragionevole speranza di esito positivo». Sarà, poi, la

giurisprudenza a meglio specificare, tenendo conto delle ricerche mediche e dei principi medici internazionali, di molto altro, non escluso il singolo fatto concreto. Perché è evidente che in un caso idratazione e alimentazione possono essere in contrasto con il principio sopraindicato, ma in molti altri no. Il testamento biologico per atto notarile, nonostante i costi, nella formazione della comune opinione e nel supporto ai giudici, sarebbe un passo avanti. I notai, quali giudici preventivi, potrebbero essere utili nell'applicazione della legge e chiarire preventivamente i punti più difficili. I giudici verrebbero aiutati non solo sull'elemento della certezza circa il fatto che la volontà in un certo momento è stata espressa ed era quella, ma anche sulle problematiche di cui sopra, perché davanti a un professionista qualificato e indipendente (anche dai parenti e da altri), il testatore manifesterebbe una volontà

esclusivamente indirizzata a quell'oggetto (non sarebbero parole magari espresse in libertà) e si potrebbe anche con lui approfondire con calma cosa intende per "proporzione e ragionevole speranza di esito positivo", come indicato dal Catechismo.

Francesco Felis, Genova

Le leggi, gentile dottor Felis, sono sempre oggetto di una mediazione politica e culturale, tanto più complessa quanto più il loro oggetto ha a che fare con il vivere umano. Sarebbe quindi fin troppo facile da parte nostra rimandarla all'esito della prima, complessa tappa conosciuta in Senato da un simile lavoro di paziente composizione. Un lavoro che ha portato a fine marzo all'approvazione del testo Calabrò con un risultato - in Commissione sanità e in aula - che parla di una convergenza più ampia rispetto agli schieramenti parlamentari. Dunque la legge passata alla Camera è già frutto di una mediazione che consente di parlare di consenso ampiamente maggioritario su un testo dove spiccano - tra gli altri - due aspetti decisivi: la nutrizione assistita sottratta all'aleatorietà di decisioni dettate da criteri mutevoli e tutelata nel suo ruolo di sostegno vitale che - come tale - non si può interrompere; e l'alleanza terapeutica tra medico e paziente che impedisce di disporre dell'altro come se si trattasse di piegarne la volontà. Sono due principi essenziali di civiltà: quando la legge diverrà definitiva, nel nostro Paese nessuno potrà più morire di fame e di sete, e in nessun caso si procurerà o si accelererà la morte di qualcuno, specie se in condizioni di debolezza fisica o mentale. Si direbbero due punti tanto evidenti da

indurre tutti a riconoscerli, senza distinguo. E invece si intrecciano obiezioni sulle quali occorre soffermarsi. La ricerca del consenso "il più largo possibile" - come si sente ripetere - è un'aspirazione condivisibile ma non deve portare a mettere sul mercato della trattativa politica quelle architravi che tengono in piedi assai più che una legge. La loro negoziazione, o peggio la rimozione per giungere a un "consenso più ampio", finirebbe per indebolire un provvedimento congegnato per formare una diga a difesa della persona umana fragile. Gli effetti di un allentamento delle tutele giuridiche sulla nostra vita non tarderebbero a mostrarsi nelle corsie degli ospedali e nelle aule di tribunale. Lo stesso caso tedesco è eloquente: alla nuova legge sul fine vita che assegna al medico un ruolo di mero esecutore delle volontà del paziente si è opposta con fermezza non solo la Conferenza episcopale di Germania ma anche lo stesso Ordine federale dei medici che ha definito quella varata da un

Bundestag lacerato (con i cristiani della Cdu contrari, per la cronaca) una «pseudolegge» aggiungendo che «ognuno ha diritto a una morte dignitosa, ma nessuno ha il diritto di essere ucciso». Non sembra, insomma, un esempio citabile di "consenso largo". Ma non solo. L'elementare esigenza della tutela per legge della vita vulnerabile, che mai può essere subalterna a qualsiasi libertà contraria alla vita stessa, include anche la difesa da quella forma di sopraffazione che è l'accanimento terapeutico. La Congregazione per la dottrina della fede ha chiarito una volta per tutte che «la

somministrazione di cibo e acqua, anche per vie artificiali, è in linea di principio un mezzo ordinario e proporzionato di conservazione della vita. Essa è quindi obbligatoria, nella misura in cui e fino a quando dimostra di raggiungere la sua finalità propria, che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente». Era il 1° agosto 2007, dunque l'interpretazione del Catechismo è la più autorevole, recente e certa. La nutrizione

assistita di chi non è più in grado di nutrirsi da sé, oltre che uno squisito gesto di carità, è un atto «moralmente obbligatorio». Ma proprio perché a interessare sono il bene e la dignità della persona, l'alimentazione artificiale deve «raggiungere la sua finalità propria», non certo causare sofferenze sproporzionate ai benefici (ad esempio prolungando l'intollerabile agonia di un morente) oppure risultare inutile perché l'organismo compromesso non è più in grado di assimilare nulla. Ma come vede siamo di fronte a casi estremi: uno scenario ben diverso rispetto al distacco del sondino affidato alla discrezionalità del "caso per caso", fosse pure con il timbro di un notaio. Che legge sarebbe una legge "mite" – come la invocano con terminologia ingannevole i fautori del via libera a pratiche di fatto eutanasiche – che lasciasse campo aperto all'arbitrio? Se la salute di un malato o di un disabile grave è definitivamente compromessa, è indispensabile mantenerne integra la dignità. Legge, medicina, cultura, politica, informazione si diano una mano perché l'uomo non sia più offeso, com'è già tragicamente accaduto.